

COMMISSIONE VI

FINANZE E TESORO

102.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 FEBBRAIO 1987

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIORGIO RUFFOLO

INDICE

	PAG.
Proposte di legge (Seguito della discussione e rinvio):	
ALPINI ed altri: Norme per gli istituti di credito sulla capitalizzazione degli interessi a risparmio e su anticipazioni finanziarie (1295);	
MINERVINI ed altri: Norme per la trasparenza nelle operazioni bancarie (3617)	3
GIORGIO RUFFOLO, <i>Presidente</i>	3, 13, 17
VINCENZO BIANCHI DI LAVAGNA, <i>Relatore</i>	13, 17
ANTONIO BELLOCCHIO	4
CARLO FRACANZANI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	15, 17
FRANCO PIRO	7, 16
GUSTAVO MINERVINI	11
LUIGI ROSSI DI MONTELERA	3
GIUSEPPE RUBINACCI	9, 16
ARMANDO SARTI	10
VINCENZO VISCO	16

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9.

RENATO RAVASIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Seguito della discussione delle proposte di legge Alpini ed altri: Norme per gli istituti di credito sulla capitalizzazione degli interessi su depositi a risparmio e su anticipazioni finanziarie (1295); Minervini ed altri: Norme per la trasparenza nelle operazioni bancarie (3617).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione abbinata delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Alpini ed altri: « Norme per gli istituti di credito sulla capitalizzazione degli interessi su depositi a risparmio e su anticipazioni finanziarie »; Minervini ed altri: « Norme per la trasparenza nelle operazioni bancarie ».

Proseguiamo la discussione sulle linee generali.

LUIGI ROSSI DI MONTELERA. Desidero innanzitutto ringraziare il relatore per il proficuo lavoro svolto e per lo sforzo compiuto nella trattazione di questa materia.

Vorrei dunque procedere, a questo punto, in maniera estremamente schematica. Per ciò che riguarda i problemi della trasparenza, faccio presente che essi sono sentiti da tutti noi come necessari e come condizione di un corretto rapporto fra banche e clientela. Peraltro, sono da noi considerati come punti importanti per

la credibilità del sistema finanziario e creditizio.

Possiamo certamente auspicare, come è già stato fatto, che sia il sistema bancario stesso ad autoregolamentarsi ed a fornirci, quindi, in via non legislativa, ma di autodisciplina, quelle regole che consentano la correttezza di un rapporto fra gli enti di credito e la clientela; purtroppo, abbiamo riscontrato che tale autodisciplina, fino ad oggi, in parte è mancata. Mentre, infatti, alcuni enti di credito l'hanno realizzata, una larga fascia del settore non ha raggiunto questo livello di chiarezza nei rapporti.

Significativamente è stata l'audizione del professor Bianchi in materia di indagini bancarie e, soprattutto, importante è stato il riconoscimento che egli ha fatto della impossibilità non legale, ma psicologica, per il sistema, di autoregolamentarsi. Egli ha detto che una parte del sistema non potrà autoregolamentarsi perché troppo pubblico, mentre un'altra parte, quella privata, potrà realizzare tale obiettivo se vi sarà una profonda coscienza, che manca in parecchi casi. Da ciò, deriva l'evidente necessità che il Parlamento dia una indicazione e in questo senso ci pare che si orientino alcune proposte che — a mio avviso — hanno colto questa esigenza.

È necessario, però, verificare quali debbano essere i limiti entro i quali regolamentare i rapporti. Dobbiamo, inoltre, conciliare due esigenze fondamentali: quella della chiarezza e della trasparenza del rapporto verso la clientela in generale e verso i singoli clienti, come avviene per altri rapporti di tipo commerciale; di garantire al sistema bancario la necessaria elasticità di gestione, per consentirgli di

svolgere il suo ruolo, secondo le regole, ma anche secondo l'elasticità del mercato e i mutamenti, talvolta repentini, di questo. Un sistema bancario che venisse rigidamente imbrigliato, ad esempio, in regole quali il tasso minimo o il tasso massimo fissato per legge, rischierebbe di non poter far fronte ad esigenze che dovessero presentarsi per mutamenti di situazioni che, molte volte, non sono neanche provocati da eventi interni, ma da fatti internazionali, e rispetto ai quali l'operatività è questione di ore, e non può essere rimessa a processi legislativi che durano mesi.

Non dobbiamo imbrigliare il sistema in regole che risultino rigide dal punto di vista delle operatività economica; dobbiamo invece imporre regole per la chiarezza nei rapporti, ferma restando la elasticità delle stesse.

Tali regole di chiarezza comportano innanzitutto una serie di norme sulle quali concordiamo, espresse dagli emendamenti del Governo.

Il Comitato ristretto esaminerà poi i problemi tecnici, ferma restando la necessità di consentire agli enti di credito la determinazione, a seconda delle regole di mercato ed anche cliente per cliente, del tasso che vorrà applicare in ragione del rapporto specifico. Concordiamo anche sulla fissazione e la pubblicità dei tassi minimo e massimo, che l'ente vorrà applicare alla clientela, salvaguardando la libertà dell'ente stesso. È necessario evitare che si creino « briglie » a causa delle quali il sistema poi si trovi impedito nell'operare e diventi pertanto rigido.

Queste sono in sintesi le linee secondo le quali proponiamo che venga affrontata la materia. Siamo disponibili ad un lavoro proficuo in Comitato ristretto, se le altre forze politiche concorderanno con queste nostre linee, così come noi, per parte nostra, siamo pronti a trovare un accordo su determinati aspetti.

Vorrei infine ringraziare il sottosegretario Fracanzani poiché gli emendamenti del Governo facilitano il nostro lavoro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei sottolineare in senso positivo l'assenso che il relatore ha dato ad una disciplina legislativa che regola il rapporto tra banca e clienti.

Il sistema creditizio, come giustamente ha rilevato il relatore, è più che mai uno dei pilastri della vita economica moderna; è tempo, dunque, che si pervenga ad una disciplina dei rapporti tra clienti ed enti bancari. Non vi è dubbio che la stessa espressione « trasparenza » esprime, anche se sinteticamente, lo stato attuale di incapacità, per l'utente, di avere una visione chiara dei propri rapporti con la banca. Quest'ultima, anche perché simbolo della società dei servizi, dovrebbe fornire strumenti operativi semplici e snelli: in realtà, non è così.

Le prime difficoltà per l'utente sorgono già per conoscere quali siano i possibili servizi di cui si può disporre o per comprendere il significato di tante comunicazioni provenienti dalla banca stessa. Già interpretare l'estratto conto non costituisce affatto un'attività semplice, tanto che qualche ente di credito ha iniziato ad inviare estratti conto espressi « in chiaro », non per sigle e abbreviazioni: e il cliente ha accolto l'evento con enorme soddisfazione.

L'esigenza di maggiore trasparenza ha anche una rilevanza di carattere economico, che risiede, essenzialmente, nelle attuali difficoltà di conoscere i tassi e le condizioni praticati dalle banche. Quanti clienti, persone o società, sono oggi in grado di sapere con certezza in quale modo è regolato il proprio conto corrente e quali commissioni o spese dovranno pagare per un determinato servizio? Sicuramente, una percentuale minima.

Il problema è sempre esistito, ma credo si possa affermare che esso è venuto decisamente alla ribalta nel 1986, sia perché lo sviluppo della vita sociale ed economica pone sempre più la banca al centro del sistema, sia perché la decisa inversione di tendenza dei tassi, che si è verificata, ha portato allo scoperto questa, come altre carenze del mondo bancario. Lo stesso ministro del tesoro ha

espresso il suo parere in proposito, affermando che anche il più modesto dei clienti dev'essere in grado di conoscere le condizioni ed i costi dei servizi, che non devono essere modificati unilateralmente.

Nell'aprile dello scorso anno l'ABI ha risposto alle critiche, approvando un codice di comportamento alla cui osservanza ha invitato gli enti di credito; nulla di vincolante, quindi, ma solo raccomandazione ad esporre al pubblico, in modo chiaro, i tassi relativi ai depositi a risparmio, le commissioni previste per i vari servizi, i giorni di valuta per gli accrediti e gli addebiti, nonché le condizioni previste per il credito al consumo e per i mutui. L'ABI, ovviamente, non ha invitato le associate ad esporre né i tassi attivi, né quelli passivi, dipendendo i primi da specifiche valutazioni di merito ed i secondi dall'ammontare delle giacenze medie del deposito e da rapporti complessivi con il cliente; ha solo suggerito di rendere pubblici i tassi massimi e minimi praticati (*top rate* e *prime rate*). Dopo la circolare dell'11 aprile, l'ABI è tornata su questo invito il 21 ottobre ed infine il 31 dicembre 1986, nel tentativo di dare una risposta all'ipotesi di istituire vincoli coattivi legislativi, all'attività bancaria; addirittura, in una conferenza stampa il professor Parravicini ha parlato in proposito del « pericolo Minervini »!

Bisogna affermare — e sia il relatore che il Governo, l'uno con la relazione introduttiva, l'altro con i suoi emendamenti, riconoscono la bontà della disciplina legislativa — che non è stato raccolto l'invito dell'ABI, e nemmeno quello della Confindustria. Ciò è accaduto perché, nonostante i reiterati tentativi, emerge che il sistema bancario ha cercato in modo autonomo — così come ha fatto con il fondo di garanzia — di trovare nuove strade, senza riuscirvi, così come è stato constatato da qualificati organi di informazione (*Gente Money*, agosto 1986: « Ma lo sportello è a mezzo servizio »; *il Mondo*, 15 settembre 1986: « Avanti a piccoli passi »; *Il Messaggero*, 21 settembre 1986: « Cercando il listino che non c'è »).

Non comprendo l'ostinazione dell'ABI — ecco il perché del mio dissenso e della forte perplessità, nel corso dell'audizione svolta recentemente — ad insistere su una strada autonoma, anche dopo che il Governo, il 17 settembre, ha risposto all'interrogazione n. 5-02600, dell'onorevole Minervini; in quell'occasione il sottosegretario Fracanzani ha infatti affermato che il problema, per la sua importanza e delicatezza, richiedeva esplicita considerazione in sede legislativa, al di là delle iniziative assunte in forma di autodisciplina, e l'osservanza di parametri minimi, nonché di modelli uniformi di informativa.

Le banche non possono accampare neppure la scusa che « gli affari non vanno bene »: da tempo si registra un *trend* crescente dei margini di profitto nel sistema creditizio. È fuor di dubbio che i profitti registrati sono stati i più alti dal dopoguerra e che i margini lordi bancari sono risultati superiori rispetto a quelli ottenuti in altri settori produttivi.

Le banche, in definitiva, hanno attraversato un periodo particolarmente favorevole, che ha avuto il momento più alto nei primi anni ottanta e poi, successivamente, nel 1985-1986, quando sia l'andamento dei tassi di interesse, sia le condizioni generali della gestione del debito pubblico hanno consentito di mantenere i margini al livello più alto dell'intero periodo.

Una eventuale disciplina del rapporto non avrebbe dunque conseguenze vessatorie per il sistema. Anzi, sono dell'avviso che solo una legge possa creare concorrenza. Intendo dire che il pluralismo esistente nel sistema si deve tradurre in una specializzazione nei fatti, in una differenziazione effettiva dell'attività di produzione e distribuzione dei servizi e dei prodotti bancari, differenziazione che giustifica l'esistenza di banche diverse per clienti diversi e che premia, con beneficio di tutti, le banche « buone », a danno di quelle che, non avendo più nulla da dire, dovranno abbandonare il mercato. Ed è questa la conferma che ci viene dai risultati di una indagine effettuata dalla so-

cietà Eurisko, su incarico di uno dei più importanti istituti di credito italiani, tendente ad individuare gli atteggiamenti e gli orientamenti comportamentali dei risparmiatori. Il sondaggio, effettuato su campioni rappresentativi per area geografica, grado di istruzione, stato sociale ed economico, ha riguardato sia le persone sia le imprese. Per le persone è risultato innanzitutto che per un 15,9 per cento (impiegati ed operai dell'Italia centrale e di sesso femminile) la banca è del tutto sconosciuta. Completamente ignari delle fondamentali operazioni, hanno l'impressione che la banca approfitti di tale ignoranza.

Analogo atteggiamento di sfiducia e di insoddisfazione è manifestato da un 15,8 per cento, composto da commercianti ed artigiani del meridione, che non si sentono assistiti come vorrebbero.

Vi è poi una fascia di utenti (27,4 per cento) caratterizzata da diffidenza o da atteggiamento guardingo, che non nutre per la banca né eccessiva sfiducia, né sufficiente fiducia (professionisti, imprenditori e altri che hanno frequenti rapporti con la banca).

Atteggiamento positivo hanno manifestato sia i meno inseriti nella vita produttiva (si tratta di un 26 per cento, composto prevalentemente da pensionati e casalinghe del nord), per i quali la banca è una istituzione solida ed onesta cui affidare con fiducia i propri risparmi, sia i più facoltosi imprenditori e liberi professionisti del nord (14,9 per cento), che giudicano la banca efficace consulente finanziario, con il quale poter avere un rapporto impostato sulla fiducia.

In sintesi, quindi, solo un 40,9 per cento della clientela privata riconosce il sistema bancario meritevole di fiducia.

Non diverso è il sondaggio tra le imprese; la maggioranza accusa le banche di essere ancora eccessivamente burocratiche, di avere strutture organizzative troppo rigide, atteggiamenti troppo ostili. I piccoli imprenditori, pari al 43,9 per cento, si sentono in una posizione di totale sudditanza nei confronti del mondo

del credito, che non concede nulla e con il quale vi è una incomprensione totale.

Piccole aziende del centro e del nord, pari al 23,6 per cento, chiedono maggiore gentilezza e meno burocrazia, ma riconoscono anche alle banche di avere fatto grandi passi verso la mentalità dell'impresa. Solo il 18,4 per cento delle medie aziende operanti anche all'estero riconosce di intrattenere rapporti sufficientemente equilibrati con le banche, alle quali però rimproverano una inadeguata professionalità.

Il 14,1 per cento, infine, composto dalle grandi aziende con attività a livello internazionale, costituisce l'unica fascia di clientela per la quale l'elemento emotivo non ha alcuna rilevanza, poiché per essa conta solo il rapporto professionale. Grazie alla sua forza contrattuale è in grado di esigere dalla banca l'efficienza, la competenza e le condizioni più convenienti.

Disciplinando per legge il rapporto, riusciremo a recepire quindi anche l'esigenza manifestata dalla maggioranza dei cittadini.

Per queste ragioni, i quesiti posti dal relatore non possono trovare una risposta che in questa sede. Il gruppo del PCI, cofirmatario della proposta di legge Minervini, dopo aver elencato con puntualità e precisione i motivi che stanno alla base dell'iniziativa, ritiene di poter affermare che alla base di essa vi sia l'intendimento di far conseguire maggiore efficienza al mercato del credito, al fine di difendere i cittadini più inermi dal sistema attuale. Dichiaro quindi contrarietà all'intento del Governo — manifestato coi suoi emendamenti — di sopprimere surrettiziamente l'articolo 8 della nuova legge sul Mezzogiorno e ricordo che esiste ancora il problema dei tassi onnicomprensivi. Ma di questo avremo modo di discutere in occasione dell'esame del provvedimento in Comitato ristretto. Allo stato della discussione, bisogna constatare con piacere la volontà politica di disciplinare con legge questi problemi.

È stato posto, poi, il problema dell'audizione del Governatore della Banca d'Italia e del Movimento dei consumatori,

su cui ci dichiariamo favorevoli, per lo meno in linea di massima; esprimiamo, invece, la nostra contrarietà per una successiva audizione dell'ABI, considerata la sua posizione, espressa qui qualche settimana fa, di diniego della necessità di giungere ad una legislazione che disciplini questo rapporto.

In Comitato ristretto potremo avere una discussione serrata, tendente anche a permettere all'intera Commissione di meditare sui testi al nostro esame, partendo soprattutto dalla considerazione oggettiva che le banche sono, rispetto ai cittadini, in una condizione privilegiata, perché hanno libertà di iniziativa economica e finanziaria assoluta e possono adeguare il prezzo del denaro non solo ai costi e ai conseguenti profitti, ma addirittura ai profitti massimi. Quindi, in un regime di oligopolio protetto, tutto ciò diventa insopportabile per il cliente, per le imprese e per l'economia nazionale nel suo complesso.

Ed allora, quando si chiedono sacrifici a tutti, è giusto imporre anche alle banche un limite per gli interessi attivi. Ci si potrebbe ancorare, in maniera fissa, al tasso ufficiale di sconto, che ha un andamento variabile a seconda della situazione economica e finanziaria del paese, con un margine di 5 punti.

Il gruppo comunista avrà modo di valutare positivamente le dichiarazioni del relatore, constatando anche se esista una convergenza che permetta di licenziare un testo in grado di curare gli interessi, in modo particolare, dei cittadini.

FRANCO PIRO. Sono stato da tempo contagiato dal « pericolo Minervini » e non aggiungo altro, perché potrei far incorrere nel reato di plagio lo stesso onorevole Minervini, che potrebbe essere accusato di perpetrarlo nei confronti di parecchi membri di questa Commissione. Il relatore ha resistito a questa tentazione, che è propria della mia parte politica, mettendo « con i piedi per terra » l'intendimento del collega Minervini che è semplice e, a mio avviso, di natura filosofica, riferendosi alle regole della finanza.

Il presidente di questa Commissione, peraltro, ne sa qualcosa e spesso ne ha parlato. Quello di trasparenza non è un concetto semplificabile, perché tratta di apparenza del fenomeno, la cui assenza non coincide; tanto che una volta si diceva che, se l'apparenza e l'essenza dei fenomeni coincidessero, qualsiasi scienza sarebbe semplificabile.

Anche il professor Bianchi, banchiere leale e, a pieno titolo, stimato da tutti, che abbiamo ascoltato nel corso dell'audizione, mi è parso contagiato, al punto da indicare una strada che mi permetto di suggerire in questa sede: egli ha, tra l'altro, lamentato — come oggi è emerso anche dall'intervento dell'onorevole Bellocchio — la mancanza di un codice di comportamento; discorso questo che — a mio avviso — vale per le banche, ma anche per le ferrovie e per il porto di Genova. In tempi nei quali valgono le contraddizioni fra interessi da *corporation* o, all'italiana, corporativi, di una serie di potentati economici, non v'è dubbio che non si riesce a far sì che le banche predispongano regole contro le stesse. Sarebbe come chiedere al comitato direttivo degli agenti di cambio della borsa milanese di approntare un provvedimento punitivo nei loro confronti. Lo stesso professor Bianchi ieri ha detto la verità, con l'onestà intellettuale tipica degli studiosi: senza un intervento legislativo, non possiamo sperare che le banche assicurino la trasparenza.

Nel corso dell'audizione, il professor Tancredi Bianchi ha inoltre illustrato come si compone un estratto conto, che è molto più semplice dei modelli delle dichiarazioni dei redditi, pur presentando delle complicazioni. Egli ha poi suggerito di spiegarne la lettura, magari attraverso la televisione: solo aumentando le conoscenze sarà possibile per chiunque far valere i propri diritti. Questi diritti, tuttavia, devono essere indicati dalla legge; di qui, la necessità che il Comitato ristretto elabori rapidamente un testo.

Sempre nell'ambito dell'attività conoscitiva svolta ieri dalla Commissione, da parte delle Casse rurali e della Lega delle

cooperative ci è stato detto — quanto ad altre proposte di legge — che forse sarebbe preferibile che il Parlamento non facesse nulla. Ciò ha ingenerato in alcuni colleghi la convinzione di aver sbagliato a proporre a suo tempo leggi in favore delle banche cooperative; costoro, ieri sera, un po' con l'amarezza che deriva dal pessimismo della ragione, si sono chiesti se non fosse giusto abrogare quelle norme.

È mia opinione che sia opportuno un giusto equilibrio tra l'etica della responsabilità e le nuove regole della libertà. Con una dose di conoscenza, chiunque deve essere in grado di controllare il proprio conto corrente. Se è vero che non si deve puntare alla funzione pedagogica della norma, esiste però la necessità di nuove regole.

Come mai si conoscono i prezzi di tutti i beni e servizi, eccettuati quelli bancari? È questa la conseguenza di una legislazione sbagliata, per cui l'Italia è l'unico paese in cui i conti correnti sono renumerati: la custodia di denaro dovrebbe essere pagata dal risparmiatore! Non sono tra quelli che si ritrovano nella frase: «è più grave fondare una banca che rapinarla». La mia opinione è del tutto inversa. Ritengo, però, che i depositi debbano essere renumerati solo se vincolati, mentre il denaro che può essere prelevato in qualsiasi momento non dev'esserlo, altrimenti si rischia di pagarne il prezzo in termini di mancata trasparenza.

La questione va vista anche dal lato delle banche, perché evita una loro inefficienza che si riflette negativamente sulla trasparenza. A volte, dietro la scarsa comprensibilità si cela il tentativo di far pagare ai risparmiatori il prezzo di una mancata modernizzazione dei servizi.

In Italia manca un soggetto sociale che — come è accaduto in altre democrazie, ad esempio negli Stati Uniti — abbia saputo imporre regole di trasparenza addirittura sul mercato azionario. Nel nostro paese è stata creata la CONSOB con cinquant'anni di ritardo rispetto alla SEC; anche la Banca d'Italia ha meno

poteri della *Federal Reserve*. Nel sistema americano ci sono molte cose che non funzionano, ma forse possiamo cercare di prendere spunto da quello che è stato fatto per far sapere ai cittadini quanto spendono per i servizi bancari e quanto vengono pagati i loro depositi. Questo, lo spirito di legge. Se il movimento dei consumatori avesse avuto in Italia più forza, se fosse stato fondato, come in altre democrazie, sull'etica protestante, cioè sulla convenzione della propria buona fede, il carattere d'impresa della banca si sarebbe potuto conciliare con la trasparenza, perché la pubblicità è nemica solo della malafede.

La mia opinione è che oggi le banche devono pagare le conseguenze dei cambiamenti portati dall'era della telematica. Il privato deve essere garantito dal rapporto fra tecnologia e sviluppo e deve poter imporre alle banche di andare avanti sul terreno della responsabilità. L'ABI, prima o poi, riuscirà a dettare un codice di comportamento. I codici di comportamento mi trovano favorevole, perché ritengo che una società autoregolamentata sia l'ideale. Perché, però, essa abbia la giusta autorevolezza, è necessario che si riesca a realizzare un *cocktail* sapiente fra etica della responsabilità (degli interessi settoriali) e le nuove norme che intendiamo approvare.

Dico queste cose perché, oltre ad essere un utente del servizio bancario, in quanto correntista, sono anche un membro della Commissione finanze e tesoro e non riesco mai a capire perché, ad esempio, un ente di credito consenta il pagamento della bolletta della SIP, mentre un altro non offre questo servizio.

Allo stato attuale delle cose, poi, molto spesso non si riesce a sapere quanto costino determinate prestazioni bancarie. Per quanto mi riguarda, forse, posso anche permettermi di non avere tempo da dedicare alla conoscenza di queste piccole spese, dal momento che, come parlamentare, sono ben pagato; ma coloro che guadagnano meno di me, non possono continuare ad attendere che la Commissione finanze e tesoro approvi i

provvedimenti che stiamo esaminando. Per questo motivo, ritengo che non possiamo continuare a gloriarci, facendo sfoggio delle nostre conoscenze in materia, e trasformando l'aula della Commissione in accademia: non è questo il nostro compito.

Mi scuso con i colleghi per i toni che posso aver usato in questa sede, ed auspico che la Commissione concluda con chiarezza la discussione dei provvedimenti al nostro esame.

GIUSEPPE RUBINACCI. Vorrei osservare che, se la Commissione si sottrarrà — come spero — all'influenza delle banche, non vi saranno ostacoli al varo di questa legge, tanto più che noi tutti siamo utenti delle banche e conosciamo perfettamente il loro comportamento. Per questo motivo, consideriamo positivamente le presenti proposte di legge, che si propongono di ottenere una maggiore trasparenza nelle operazioni bancarie.

La responsabilità della situazione attuale non può comunque essere addebitata alla legge bancaria, ma a chi ha esercitato il controllo ed ha talvolta subito il condizionamento di questo o quel settore o ente di credito. Le banche, infatti, che riscuotono notevoli riconoscimenti anche all'estero, proprio quest'anno hanno celebrato i cinquant'anni di questa legge, che ha sicuramente dato buoni risultati. Nel corso del tempo, però, si è affermato un comportamento che non può più essere tollerato. È pertanto necessario rispettare determinati principi di libertà, ma anche di correttezza, che sono alla base di ogni rapporto.

Gli enti di credito, che offrono svariati servizi, molto spesso si comportano in maniera tale da giungere alla scorrettezza, alla frode, addirittura al furto: di questo si tratta. Mi scuso se ho usato questa terminologia, ma ho ritenuto opportuno esprimermi in questi termini.

La proposta di legge Minervini è un buon testo sul quale lavorare, per evitare che chi non ha potere contrattuale subisca il potere delle banche, che ne fanno lo strumento del profitto. Noi tutti sap-

piano, infatti, che per contrattare — allo stato attuale — è necessario possedere molti capitali.

Come gli esperti in diritto bancario ci insegnano, ogni operazione bancaria è un contratto. Per questo motivo, riesce a trattare chi ha potere contrattuale, mentre chi non lo possiede non può giungere ad un accordo ed è costretto ad accettare quanto gli viene imposto.

Tutte le operazioni passive, ad esempio, non solo delle banche, ma anche per ciò che concerne i depositi postali (tanto per citare un altro caso), sono veramente vergognose, se si considera che per i depositi a risparmio vengono offerti interessi pari al 3-4 per cento. Le banche raccolgono il risparmio della collettività da mille rivoli ed i più sprovveduti non hanno potere contrattuale.

Tutto ciò non può essere più consentito. Si è poi discusso di operazioni di conto corrente e dell'eventuale tasso di interesse, che alcuni hanno proposto dello 0,50 per cento. Anche questa può essere materia di dibattito, dal momento che spesso non si utilizza il denaro depositato, ma quello concesso in apertura di credito, con la conseguenza che l'operazione diventa attiva. Tutto ciò non agevola certo la trasparenza. Ciò accade non solo per i calcoli di valuta, che vengono fatti a seconda del cliente, con un potere discrezionale da parte della banca, che non è più tollerabile. Non mi riferisco solo all'attribuzione di valuta per il versamento o prelevamento, casi in cui il cliente ha maggiori possibilità di controllo; vi sono altre operazioni delle quali non è possibile, neppure per chi voglia compiere un attento controllo, comprendere tutti gli aspetti. Sul gioco della valuta le banche hanno sempre incassato, senza possibilità di controllo, ingenti introiti.

L'onorevole Piro affermava che ciò è possibile in mancanza di una legge che stabilisca in modo preciso le norme di comportamento della banca in materia di trasparenza dei costi e ricavi delle singole operazioni, attive e passive. L'estratto contò dovrebbe indicare, oltre al movi-

mento dell'operazione e la data, anche la valuta; basta, infatti, stabilire canoni precisi per fornire una documentazione chiara e trasparente, comprensibile per tutti, anche per quanti non abbiano esperienza in materia di tecnica bancaria.

Alcuni aspetti dei rapporti tra banche e clientela non sono più tollerabili. La soluzione del problema dipende dalla nostra volontà: tutti sappiamo quali siano i rapporti intercorrenti tra le varie banche e i cittadini e come vengano svolte certe operazioni. Voglio auspicare che si addiunga ad una unanimità di consensi per l'approvazione del provvedimento in esame, che è necessario e inprocrastinabile.

ARMANDO SARTI. Signor presidente, il provvedimento in esame è stato presentato da tutte le forze politiche, come ricordava il collega Piro.

Credo che oggi sia importante avanzare una considerazione di carattere generale. Molte delle argomentazioni svolte in questa sede hanno riguardato l'attività del mondo finanziario e del credito: non vorrei si pensasse che si stia determinando un'atmosfera di attacco generalizzato nei confronti del sistema bancario, poiché, anche da parte del gruppo comunista, non vi è alcun pregiudizio contro di esso.

Dalle audizioni svolte ieri è emersa in modo esplicito l'esigenza di una disciplina ed è meritorio che tale richiesta venga proprio dall'interno del sistema: rappresenta un atto di grande responsabilità. Il professor Zandano, ad esempio, ha denunciato il fatto che sono smentiti in sede locale gli indirizzi dati dal vertice dell'istituto per una omogenea applicazione delle condizioni del credito ai clienti, perché il direttore di una certa filiale, nella preoccupazione di dover redigere il bilancio economico, va al di là delle indicazioni relative agli oneri per la clientela depositante. Del resto, per anni, nell'apparato tributario, le promozioni avvenivano in relazione ai risultati di gestione: il direttore che dichiarava di aver

realizzato negli accreditamenti un incremento da cento a duecento milioni di reddito veniva premiato.

Tutto ciò si verifica se il sistema si burocratizza e tale ipotesi è possibile nel nostro sistema perché la componente pubblica, molto rilevante, può essere spinta a comportamenti sbagliati in assenza di regole di mercato.

È dunque opinione del gruppo comunista che si dovrà promuovere un'autoregolamentazione del sistema sulla base dei principi del mercato, intendendo ciò non nel senso classico della domanda e dell'offerta, ma come sistema imperfetto. Si tratta, infatti, di beni di innovazione tecnica nelle modalità di pagamento, così come è emerso dall'indagine svolta dalla Commissione. Si potrebbe dire, a conclusione del secondo argomento che, poiché questo tipo di mercato è dinamico, esso non ha bisogno di una apposita disciplina. Vi sono, infatti, vischiosità e condizioni che impongono oggi nuove leggi, come quelle che stiamo qui discutendo, che siano il punto-cardine di riferimento. È, però, anche opportuno che i provvedimenti al nostro esame vengano approvati rapidamente, proprio perché il mercato non ha avvertito la rivoluzione che si è verificata con l'emissione dei fondi mobiliari ed è rimasto spettatore. Coloro i quali si occupano di fondi hanno una rete propria e operano con dinamismo, offrendo una pluralità di prodotti.

In presenza dell'apertura e della internazionalizzazione del mercato bancario si ritiene necessario oggi giungere alla realizzazione dell'obiettivo della trasparenza ed a condizioni di mercato che creino grande mobilità e dinamismo.

Io ho forse rischiato di amareggiare per un istante l'attentissimo e sempre impegnato collega Fracanzani quando ho affermato che gli emendamenti del Governo sono di « basso profilo ». Desidero precisare che la mia valutazione è di carattere generale; infatti, l'onorevole Bellocchio ha fornito un quadro esauriente dell'orientamento del gruppo comunista. Per parte mia, preciso che ho apprezzato anche in questa circostanza l'attenzione del Go-

verno rispetto a questi problemi. Parlando, pertanto, di « basso profilo », ho inteso dire che il « progetto Minervini » (così mi piace chiamarlo) ha alcuni cardini fondamentali su cui occorre misurarsi, come d'altro canto ha fatto con grande diligenza il relatore, proponendo una riflessione esaurientissima.

Tali sono le questioni centrali della proposta di legge Minervini: il costo complessivo, i giorni di valuta, i tassi minimo e massimo, gli oneri accessori complessivi.

Nel concordare con l'istituzione di un Comitato ristretto, esprimo l'avviso che le audizioni vengano ridotte al minimo, in considerazione del fatto che alcuni autorevoli esperti in materia sono già stati ascoltati. Per questa ragione è sufficiente procedere soltanto alle audizioni del Governatore della Banca d'Italia e delle organizzazioni dei consumatori.

GUSTAVO MINERVINI. Come primo firmatario della proposta di legge n. 3617 sento il dovere di intervenire per ringraziare innanzitutto coloro i quali hanno rivolto, da più parti, nei miei confronti, alcune cortesi parole, peraltro immeritate, non solo per la qualità della mia persona, ma anche perché, in realtà, il provvedimento di cui stiamo discutendo è frutto dell'adesione di una molteplicità di colleghi, appartenenti a gruppi diversi. L'unico merito che posso riconoscere a me stesso è di aver colto un certo stato d'animo, nonché l'interesse e l'esigenza dell'opinione pubblica, che si era pronunciata in favore di un testo che contenesse norme per la trasparenza nelle operazioni bancarie. Ciò è tanto più vero se si pensa che, ancor prima che il testo fosse licenziato per la stampa, ho tenuto conto di numerose osservazioni e suggerimenti. Per esempio, il collega Usellini mi comunicò un'osservazione a proposito della commissione di massimo scoperto, della quale ho tenuto conto nel redigere l'articolo 1. Ho voluto fare questa premessa, per dimostrare come questa proposta di legge sia tutta « farina del mio sacco »...

Ritengo doveroso, poi, ricordare che anche la proposta di legge n. 1295, che vede quale primo firmatario l'onorevole Alpini, ancorché abbia una portata più limitata rispetto alla n. 3617, è comunque volta nella stessa direzione, per questa ragione è doveroso che se ne faccia menzione.

Vorrei sottolineare ora essenzialmente i profili di convergenza che sono emersi, seguendo anche le osservazioni che, con precisione ed oculatezza, sono state fatte dal relatore che, con l'occasione, ringrazio per il proficuo lavoro svolto.

I filoni della proposta di legge che stiamo discutendo sono essenzialmente due e il relatore li ha colti in modo preciso ed efficace: un gruppo di norme volto essenzialmente alla trasparenza; un altro tendente alla tutela del contraente debole, quindi dei fruitori dei servizi bancari, dei consumatori.

Vi è, poi, un'altra disposizione, che riafferma la vigenza del noto articolo 8 della nuova legge sul Mezzogiorno, la n. 64 del 1986. Ma questa, in realtà, è una disposizione che non ha effetto prelettivo. Poiché per un certo arco di tempo si era pensato che la disciplina della trasparenza potesse essere alternativa a quella del citato articolo 8, ho voluto, con questo richiamo, sottolineare come questa alternatività non vi sia.

Il relatore ha poi manifestato la sua piena adesione alle norme dirette alla trasparenza, mentre ha espresso qualche perplessità sul secondo gruppo di norme, pure rilevanti — ho annotato con attenzione le sue parole — riguardanti la tutela del contraente debole. Si è detto che la banca è un interlocutore forte, che nella cultura del paese l'attenzione deve essere rivolta alla tutela del contraente debole, che un minimo di riequilibrio del settore non è da escludere, proponendo anche, per la salvaguardia del mercato, qualche regola in più. E spetta alla legge procedere in tal senso, non essendo sufficiente l'autoregolamentazione che, in molti casi, non riesce a decollare.

L'onorevole Bellocchio ha poi infatti ricordato solo la storia più recente dei

tentativi dell'ABI di introdurre elementi di chiarezza e di trasparenza. La prima circolare dell'ABI — è bene ricordarlo — risale al 7 febbraio 1979, ma essa non riuscì a trovare applicazione, e ciò a parte la considerazione che essa aveva portata ridotta: quella dell'ABI è stata insomma una « voce che chiamava nel deserto... ».

Condivido l'osservazione del relatore, il quale ha affermato che non vi è, in questa proposta di legge, alcuna intenzione di penalizzare le banche. In più occasioni ho espresso la mia posizione di sostenitore del sistema, purché esso sia moderno ed efficiente. Questo è il risultato che mi propongo di ottenere, non riconoscendomi nell'immagine di una specie di « Robin Hood », che vuole « togliere alle banche per dare ai poveri ».

Il relatore ha altresì accennato alla necessità di norme flessibili e ha fatto riferimento alla norma di sostegno relativa ai tassi passivi, cioè a quelli che le banche pagano come remunerazione dei depositi. So bene che il tasso minimo del 5 per cento può essere considerato elevato o basso a seconda del tasso di inflazione; esso potrebbe non permettere neppure il recupero dell'aumento dei prezzi, in alcuni periodi, così come potrebbe costituire una remunerazione reale in altri. Tuttavia, proprio in base a questa preoccupazione, nella relazione che accompagna la mia proposta di legge, accenno al fatto che in materia di tasso reale si dovrebbe prevedere una delega al Governo. Gli ostacoli che presenta la rigidità del tasso reale non si riscontrano infatti solo in questo campo. In passato, alcuni progetti di legge, ad esempio quello del gruppo socialista, proposero di aumentarlo al 20 per cento, livello che era congruo quando l'inflazione si attestava su tassi elevati; quella proposta, se fosse stata allora approvata, risulterebbe oggi eccessiva. Probabilmente, è giunto il momento di stabilire una disciplina flessibile del tasso legale, eventualmente, come è previsto nell'ordinamento francese, collegandolo al tasso di sconto secondo un rapporto predeterminato.

Dunque, le obiezioni sollevate dal relatore mi trovano consapevole fino al punto che io stesso avevo prospettato la necessità di un tasso minimo, attribuendo elasticità alla determinazione di quello legale, anche ai fini generali; infatti, quando l'inflazione era superiore al 20 per cento, il tasso del 5 per cento non poteva certamente considerarsi equo. La determinazione per legge di un tasso legale è un retaggio dei tempi in cui, dopo l'esperienza successiva alla prima guerra mondiale, non si prevedevano rilevanti impennate del tasso dell'inflazione.

Quanto alla proposta del Governo, ancorché riduttiva per quanto riguarda le norme a garanzia della trasparenza, ed ancor più per quelle relative alla tutela del contraente debole, ritengo di poter esprimere il mio apprezzamento. Naturalmente, non condivido ciò che mi pare di intendere come un tentativo implicito di abrogazione dell'articolo 8 della nuova legge sull'intervento straordinario per il Mezzogiorno. Condivido, altresì, le dichiarazioni del sottosegretario Fracanzani, il quale ha dichiarato di concordare sull'importanza di legiferare in questa materia e di essere aperto ad ogni suggerimento che emergerà in sede di Comitato ristretto — alla cui costituzione mi dichiaro favorevole — augurandosi che presto la questione possa tornare in Commissione plenaria.

Per quanto riguarda il problema delle audizioni, credo che la valutazione relativa debba essere compiuta dal Comitato ristretto; comunque, ritengo che possano essere utilizzati i dati già acquisiti nel corso dell'indagine sul sistema bancario. Tutt'al più, si potranno invitare uno o due soggetti ancora.

Concludendo, auspico che la convergenza delle forze politiche, che si è manifestata al momento della presentazione della proposta di legge, si mantenga fino alla conclusione dell'*iter* del provvedimento.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

VINCENZO BIANCHI DI LAVAGNA, *Relatore*. Desidero innanzitutto ringraziare i colleghi che hanno partecipato alla discussione. Nel corso della relazione, avevo evidenziato l'opportunità di un dibattito impegnativo, non certo perché si parlasse molto di un provvedimento sul quale io ero relatore, ma perché ritenevo che un confronto serio — come quello che si è svolto — potesse servire molto ai lavori della Commissione, delimitando la materia e specificando il tracciato da seguire.

Nel corso della discussione sulle linee generali, sono emersi alcuni punti di convergenza che meritano di essere evidenziati. In primo luogo, va rilevato che la Commissione è convinta della centralità che oggi, nella vita economica del paese, riveste il sistema bancario, il cui ruolo corrisponde ad un interesse collettivo: tale sistema deve procedere, pertanto, secondo regole di straordinaria efficienza. Nessuno di noi vuole penalizzare le banche: è nostra intenzione fare in modo che esse si adeguino alle esigenze del sistema economico. Vi è la tendenza diffusa, che condivido, a considerare la banca come una impresa. Non v'è dubbio, ed è consapevolezza comune a tutti noi, che si tratti di una impresa specialissima, non per la struttura dell'azionariato, ma perché ha come interlocutore il sistema economico e i sottosistemi delle imprese e del risparmio, realtà fondamentali nella vita di qualunque paese. A questa impresa guardiamo con estrema attenzione, e vogliamo concorrere a dettare alcune regole.

Sono rimasto molto sorpreso quando mi sono posto il problema di quali fossero le fonti di produzione delle norme che disciplinano i rapporti fra banche e clientela. In sede scientifica, è stato infatti affermato che quelli che si chiamano correttamente usi bancari non sono poi tali nel senso delle « preleggi », vale a dire non sono vere e proprie fonti del diritto, ma piuttosto assimilabili a condizioni generali di contratto. Io pensavo, invece, che, accanto alle norme del codice civile, che detta una disciplina qualitativamente ridotta, si fossero reperite altre fonti che avessero la stessa dignità anche

sul piano del rango giuridico. Notevole è stata la mia sorpresa quando ho scoperto, e ho trovato di ciò conferma in sedi qualificate, che non esistono usi bancari in senso proprio, dal momento che si hanno regole interne al sistema bancario, che, giuridicamente, sono classificabili più come condizioni generali di contratto che non come usi.

La banca, in sostanza, opera nel mercato attraverso quattro regole giuridiche, con una intelaiatura di diritto estremamente precisa ma larga (ricordo che, in occasione della mia relazione, l'ho definita « a maglie larghe »); dopo di che, tutto è affidato al contratto e alle sue condizioni generali: la disciplina del rapporto è dunque di tipo privatistico, in un settore in cui la banca ha un'autorevolezza ed un peso che la rendono arbitra del rapporto con le imprese nel suo complesso.

La tesi dell'autoregolamentazione, a mio avviso, non regge, prima di tutto sotto il profilo politico. Contesto, non come deputato o come relatore, ma come cittadino, la tesi secondo cui il Parlamento della Repubblica non abbia titolo per disciplinare un settore così complesso dei rapporti sociali ed economici. Accetto tutt'al più l'osservazione che mi porta a riflettere sulla natura di questa regolamentazione. Immaginare che sia fuori della nostra competenza, o comunque inopportuno che ci occupiamo di questa materia, è obiettivamente inaccettabile.

Tengo poi a precisare che tutto il sistema di rapporti fra banche e risparmiatori è all'insegna di una regolamentazione dettata dalle imprese che operano nel settore. Se esiste insoddisfazione per questo rapporto significa che l'autoregolamentazione non soddisfa tutti gli interessi. Qualcuno sostiene che il legislatore debba intervenire in questo campo prendendo atto che oggi il sistema formula qualche critica rispetto ad una struttura di rapporti che si è configurata all'insegna del contratto e quindi di una regolamentazione affidata non a tutte le parti, ma ad una sola di esse.

Nell'intento di raccogliere opinioni e di trovare conforto a ciò di cui mi stavo convincendo, mi sono rivolto ad una personalità autorevole della nostra vita pubblica, che conosce bene la materia. Mi sono molto stupito quando l'autorevole personalità cui ho testé fatto riferimento mi ha raccontato che alcuni anni fa era stato invitato negli Stati Uniti per discutere sul tema: « Perché le banche sono impopolari » (come si vede, l'esigenza cui ha da noi dato corpo l'onorevole Minervini, in altri ordinamenti esiste da anni). Il mio interlocutore mi faceva notare che negli Stati Uniti è in atto un autentico braccio di ferro fra il Congresso e la corporazione delle banche per sottrarsi reciprocamente spazi di influenza attraverso l'intervento legislativo.

Noi, in sostanza, stiamo sottoponendo alla nostra attenzione questioni che sono maturate in ritardo rispetto ad altri paesi e cerchiamo una regolamentazione legislativa cui si è fatto ricorso anche in altri paesi, dove l'uso della legge pure è meno frequente che da noi. In quest'opera ci scontriamo con tendenze — quelle del sistema delle imprese bancarie, che pure esistono in altri paesi — delle quali non dobbiamo preoccuparci, dal momento che da noi non succede nulla di nuovo.

Il gruppo della democrazia cristiana è perciò favorevole all'intervento legislativo e non all'autoregolamentazione.

L'onorevole Piro ha parlato di « legge di principio » e il collega Minervini ha apprezzato il mio richiamo alle ragioni della flessibilità. « Legge di principio » e flessibilità stanno a significare che ci proponiamo di indicare modelli di comportamento, lasciando poi che altri traducano nella realtà la regola generale, in modo tale che questa si incontri con il mercato attraverso la mediazione di un organismo — anche se per ora non so dire quale — che renda tale regola mobile rispetto al variare delle situazioni di mercato.

L'esempio dell'onorevole Minervini sul tasso legale coglie bene l'esigenza che io avevo espresso: vi sarà, cioè, una autorità che di volta in volta fissi il tasso in una

condizione di mercato che tende fatalmente a variare.

A questo punto, ritengo che vi sia una larga convergenza sulle realizzazioni di un sistema flessibile. Tutti, d'altro canto, abbiamo parlato di trasparenza. Dubito che questo termine contenga elementi di equivoco. Ho perciò preferito parlare di diritto all'informazione (che poi vuol dire trasparenza) e mi sono riferito ai rapporti contrattuali fra utenti e singole imprese. Credo, però, che con questo termine onnicomprensivo abbiamo tutti voluto indicare l'obiettivo che intendiamo realizzare.

Senza voler poi dare l'impressione di rinviare ulteriormente l'approvazione di questo provvedimento, propongo che abbiano luogo audizioni, anche se in tempi brevi. Insisto sulla loro utilità, perché le audizioni significano anche assunzione di responsabilità pubblica da parte degli interlocutori.

In realtà, essi non solo sono chiamati a darci un'informazione, ad offrire un'integrazione delle nozioni da noi acquisite o ad esprimere un'opinione sulla materia, ma finiscono per assumere, rispetto all'opinione pubblica e al Parlamento, una responsabilità precisa.

Chiederei quindi al Governatore della Banca d'Italia di tornare presso questa Commissione, a data prossima, per conoscere il suo pensiero sul tema specifico con un livello di approfondimento maggiore rispetto al passato.

Sono altresì d'accordo sull'opportunità di ascoltare l'ABI, un interlocutore, questo, con cui dobbiamo confrontarci. Non mi oppongo neppure alla proposta di ascoltare le organizzazioni dei consumatori, anche se — faccio notare — mi sento di assumere in proprio questa rappresentanza: il Parlamento è luogo di manifestazione e mediazione delle varie tendenze sociali e, in questa vicenda, mi considero rappresentante dei consumatori, oltre che legislatore, teso al raggiungimento di una convergenza dei loro interessi verso la più rilevante finalità generale. Ritengo, comunque, che non dovremmo finire questa fase molto più in

là, perché sarebbe forse preferibile dedicare più tempo al lavoro di approfondimento dell'articolato.

Propongo, dunque, la costituzione di un Comitato ristretto e lo svolgimento, da parte di questo, delle audizioni che ho elencato, in una data che potrebbe essere fissata fin da ora.

CARLO FRACANZANI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Vorrei associarmi al relatore nel ringraziare quanti sono intervenuti nel dibattito, ponendo solide basi per il lavoro del Comitato ristretto. Mi sembra, infatti, che si stia manifestando un orientamento unanime nel senso della sua costituzione.

Naturalmente, ringrazio anzitutto il relatore, che, oltre ad aver dato un « taglio » così serio alla relazione, ha confermato, con la sua replica, una particolare attenzione alla tematica ed una volontà di approfondimento.

Desidero, altresì, registrare che gli interventi hanno dimostrato una larghissima convergenza sugli obiettivi, che costituiscono le finalità dei provvedimenti legislativi al nostro esame. Del resto, non poteva non essere così, poiché le iniziative corrispondono, a loro volta, ad esigenze obiettive che emergono nella società, ad interessi della quasi totalità della clientela. Dico « della quasi totalità », perché non mi sono sorpreso quando, anche da parte di qualche componente della clientela, è emersa l'opinione, secondo cui sarebbe stata sufficiente un'autoregolamentazione, per cui un'azione legislativa sarebbe stata superflua, se non addirittura connotata da risvolti di carattere negativo. Evidentemente, quanti hanno, per la loro dotazione economica, una naturale forza contrattuale sentono in misura minore questa necessità. Per la verità, proprio chi faceva queste affermazioni — mi pare di aver letto — annunciava che sarebbero state prossime delle convenzioni con il mondo creditizio, che avrebbe migliorato le condizioni precedenti anche rispetto a questo segmento dell'utenza. Segno che queste iniziative legislative hanno già, sia

pure in modo indiretto, prodotto vantaggi per alcuni segmenti della clientela, quella che aveva una certa forza contrattuale e che, proprio in vista della futura legislazione in materia, ha visto aumentarla anche sul piano della trattativa diretta.

Senza dubbio, un'iniziativa di questo tipo è di grande significato per larga parte del mondo produttivo, in particolare per le piccole e medie aziende. Ciò è dimostrato anche dalle dichiarazioni rese questa mattina, in quest'aula, da autorevoli esponenti parlamentari.

Allora, mi pare debba essere anzitutto registrato il riconoscimento del particolare valore di queste proposte di legge per larga parte della clientela bancaria.

Certamente, si tratta anche di individuare gli strumenti più opportuni per raggiungere tali finalità. Il Governo ha ritenuto di sottolineare e, coerentemente, di indicare come strumenti fondamentali per il perseguimento di tali obiettivi quelli della trasparenza e della pubblicità. In tale ottica, ha indicato misure di non scarso momento, se è vero che ha, tra l'altro, previsto modifiche dell'attuale assetto contrattuale disegnato dal codice civile: mi riferisco alla norma che vieta, per il futuro, la possibilità di un generico rinvio agli usi e richiede invece indicazioni precise.

Comunque, il Governo ribadisce la sua disponibilità, con riferimento a tali strumenti, ad un confronto estremamente serio e costruttivo con il Parlamento. Vuole, però, fin da ora esplicitare che l'aver scelto come strumenti fondamentali la trasparenza e la pubblicità non pone l'obiettivo della tutela della clientela bancaria (e soprattutto di quella media e piccola) in alternativa al perseguimento di una maggiore efficienza e produttività del sistema bancario. Vorrei dire che non è neppure intenzione del governo realizzare una sorta di conciliazione delle due esigenze, quasi fossero estranee tra loro, ma attuare un felice matrimonio tra le due finalità, perché la ricerca di trasparenza rappresenta un incentivo alla concorrenza e quindi alla produttività. È questo un dato importante, soprattutto nel momento

in cui il Governo intende favorire l'ingresso del sistema bancario italiano nell'ambito internazionale: per poter reggere la concorrenza, il nostro sistema deve attrezzarsi in termini di efficienza e produttività.

Il Governo presta la massima attenzione sia agli interessi della clientela, sia — al tempo stesso — alle esigenze del sistema produttivo in genere (perché è evidente che un contenimento dei costi del sistema bancario va a vantaggio del sistema produttivo), sia agli interessi specifici del settore bancario, per le ragioni poc'anzi richiamate: questo comparto si sta avviando, come molti altri, alla internazionalizzazione e deve quindi affrontare tale prospettiva in modo adeguato.

Il Governo è, altresì, disponibile ad un confronto sugli strumenti, con l'avvertenza che essi, se non ben valutati, possono incidere negativamente sugli obiettivi preposti, contraddicendoli; il Governo ritiene, inoltre, essenziale una conciliazione tra l'esigenza di approfondimento massimo della materia ed il rispetto dei tempi: a questi fini, è, a mio avviso, positiva l'istituzione di un Comitato ristretto; quanto alle audizioni, ritengo che la proposta avanzata dal presidente possa raccordarsi con quella del relatore in modo da coniugare le esigenze di approfondimento e di tempestività.

Ritengo che il Comitato ristretto potrà avvalersi anche delle risultanze delle audizioni che sono già state svolte nel corso dell'indagine conoscitiva svolta finora dalla Commissione; eventualmente, potranno essere acquisiti dati aggiuntivi relativamente alla posizione di interlocutori particolari (ad esempio, l'ABI, le organizzazioni dei consumatori, il Governatore della Banca d'Italia). Sarà, comunque, importante che la Commissione delimiti la materia da affidare al Comitato ristretto, perché nel corso della discussione è già emersa una serie di tematiche connesse ed occorre quindi concordare quali debbano essere oggetto specifico d'esame, affinché il Comitato ristretto possa concludere rapidamente i suoi lavori.

GIUSEPPE RUBINACCI. Sono d'accordo con la proposta di istituire un Comitato ristretto, ma non con quella di procedere ad ulteriori audizioni. La Commissione ha già acquisito dati sufficienti e non vorrei che, continuando su questa strada, si perda del tempo in adempimenti che potrebbero apparire a scopo dilatorio. Il discorso, di carattere generale, è valido ancor più in questo caso, considerando che il 21 gennaio scorso la Commissione si è già espressa sull'opportunità di procedere celermente, evitando ulteriori dilazioni. Tutt'al più, si potranno richiedere relazioni scritte, che la Commissione acquisirà.

FRANCO PIRO. Vorrei associarmi alle considerazioni dell'onorevole Rubinacci. Nel corso dell'indagine conoscitiva sul sistema bancario è stato possibile chiedere chiarimenti su tutta la materia, anche sulle questioni della trasparenza in particolare: mi domando perché il Comitato ristretto non possa avvalersi dei dati già acquisiti. Sono, inoltre, favorevole all'ipotesi di inviare per iscritto alcuni quesiti, allo scopo di evitare ulteriori audizioni ed acquisire ugualmente i dati ritenuti necessari.

VINCENZO VISCO. Le considerazioni dell'onorevole Rubinacci sono giuste. La soluzione più razionale sembra quella di chiedere a determinati soggetti di comunicarci le loro opinioni per iscritto su una serie di questioni da noi indicate. Infatti, se decidiamo di procedere ad altre audizioni, sia pure in Comitato ristretto, rischiamo di allungare l'iter del provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo che nessuno nutra intenzioni dilatatorie. Alla preoccupazione manifestata dai colleghi si può rispondere fissando un termine per il Comitato ristretto, ad esempio stabilendo che il 15 marzo esso debba riferire alla Commissione sullo stato dei lavori, per il resto organizzando come meglio crede i propri lavori.

Credo, infine, che la Commissione debba raccomandare al Comitato ristretto di

utilizzare anche i dati risultanti dalle audizioni già svolte nell'ambito dell'indagine conoscitiva, senza dar luogo a duplicazioni.

VINCENZO BIANCHI DI LAVAGNA, *Relatore*. Non ho obiezioni da fare in merito alla programmazione dei lavori; spetta comunque alla Commissione stabilire il termine entro il quale il Comitato ristretto dovrà riferire.

Per quanto riguarda le audizioni, possiamo anche stabilire che esse si svolgano nella mattinata di venerdì 13 febbraio.

La proposta del collega Visco, relativa alla richiesta di memorie scritte, non mi trova contrario per principio. Tuttavia, noi non vogliamo conoscere l'opinione degli esperti su argomenti specifici, ma su questioni di carattere generale, utilizzando il loro contributo per il sistema bancario, sia per i consumatori, procedere a queste audizioni, pur nel rispetto dei termini proposti dal presidente.

CARLO FRACANZANI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Poiché dobbiamo mirare agli obiettivi che ci siamo proposti, la proposta di stabilire un termine preciso, entro il quale il Comitato ristretto riferisca circa i propri lavori, costituisce il punto centrale per fornire le necessarie garanzie, a tutti coloro che sono intervenuti, che le preoccupazioni espresse non hanno motivi fondati. D'altro canto, dopo

che la Commissione si sarà pronunciata sui termini, il Comitato ristretto deciderà come organizzare nella maniera più razionale i propri lavori, pronunciandosi anche sulla opportunità o meno di procedere alle audizioni.

PRESIDENTE. Mi pare legittima la preoccupazione che le audizioni in Comitato ristretto possano differire troppo la conclusione del procedimento.

Propongo, pertanto, alla Commissione la costituzione di un Comitato ristretto che riferisca entro il 15 marzo prossimo sullo stato di avanzamento dei lavori, per il resto disciplinando come crede la propria attività.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Prego i rappresentanti dei gruppi di farmi pervenire i nominativi dei deputati designati a far parte del Comitato ristretto.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 11,35.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO